



# GIOVANNI BATTISTA CALANDRA

## un artista piemontese nella Roma di Urbano VIII

Una monografia di Arabella Cifani e Franco Monetti dal titolo "Giovanni Battista Calandra (1586-1644). Un artista piemontese nella Roma di Urbano VIII, di Maderno e di Bernini" ci ha fatto riscoprire la figura di questo artista e mosaicista che restaurò il mosaico del Nilo di Palestrina.

La vicenda di Calandra, nativo di Vercelli, si iscrive quasi totalmente durante il pontificato di Maffeo Barberini, eletto Papa nel 1623. L'artista fu nominato un anno prima soprastante alla Fabbrica di San Pietro e morirà, come il Papa, nel 1644. Lo studio di Cifani-Monetti ripercorre le tappe della fervida attività di Calandra che con i Barberini raggiunse l'apice della sua carriera artistica. A Roma iniziò la propria carriera nella decorazione delle Stanze dell'Archivio Segreto vaticano, proseguì lavorando con diversi pittori ma espresse il meglio di sé come mosaicista, dedicandosi alla ricerca di nuove metodologie, analizzando i materiali e "raggiungendo - come scrive Anna

Lo Bianco direttore della Pinacoteca Nazionale di Palazzo Barberini - una perfezione formale raffinatissima che non ha rivali nel mosaico minuto". Fu proprio questa padronanza che gli consentì di affrontare restauri eccezionali come quello del grandioso Mosaico Nilotico di Palestrina.



Il cardinale Francesco Barberini fu artefice di una vasta e diffusa campagna di restauro in alcune delle più insigni chiese paleocristiane e altomedievali di Roma e gli ottimi risultati raggiunti dal Calandra lo spinsero a commissionargli, nel 1626, anche il restauro del mosaico prenestino, uno dei più importanti mosaici dell'antichità, considerato dopo la sua scoperta e diffusione nel mondo scientifico "tra le più desiderabili opere d'arte del mondo antico e tra le massime testimonianze artistiche romane". Il nome di Calandra, legato al mosaico, appare per la prima volta nel 1858, nello studio di Sante Pieralisi condotto nell'archivio Barberini in cui scrive che il restauro fu effettuato con "lunga cura et molta peritia" dal Calandra. Il mosaico fu fatto conoscere al mondo scientifico da Federico Cesi, venuto nel 1614 a Palestrina per celebrare il suo matrimonio con Artemisia Colonna, ma tra il settembre 1624 e il marzo 1626 fu fatto segare e trasportare in Roma dal cardinale Andrea Peretti, vescovo di Palestrina. Qualche anno dopo, con l'acquisto del feudo da parte dei Barberini, il cardinal Francesco riuscì a recuperare quasi tutti i pezzi del mosaico e, fattili restaurare, li fece trasportare nuovamente a Palestrina: nel trasporto però i mosaici si rovinarono e Calandra dovette nuovamente restaurarli. In uno studio di Lumbroso del 1874 su

Cassiano dal Pozzo si viene a sapere che Calandra fu incaricato non solo di restaurare il mosaico ma anche di rifare ex novo la scena della pergola con banchetto che faceva parte della grande composizione e il cui originale, trasformato in quadro, fu donato al granduca di Toscana. Le notizie del restauro a opera di Calandra hanno trovato conferma nel corso di un ulteriore restauro effettuato da Salvatore Aurigemma subito dopo la seconda Guerra mondiale. Nel 1943 lo stesso Aurigemma lo fece trasportare a Roma per difenderlo da possibili bombardamenti su Palestrina, che poi tragicamente si verificarono. Egli fece sezionare il mosaico in 33 pezzi e rovesciandolo si accorse che vi era sotto uno strato di pece greca mescolata con zolfo; sotto erano ancora ben distinguibili gli interventi secenteschi e quelli seguenti.

Prima di Cifani e Monetti, nessuno aveva collegato il nome di Calandra al mosaico di Palestrina in modo storicamente corretto, indagando cioè sistematicamente la massa dei documenti Barberini. Solo Marilyn Aronberg Lavin nel 1975 aveva pubblicato una serie di documenti di artisti tratti dagli Archivi Barberini,

tra cui un pagamento a Calandra del marzo 1627 e altri nei mesi successivi "a buon conto del mosaico antico". Cifani e Monetti col loro studio sono riusciti a ricostruire tutti i lavori e le spese sostenute per il restauro del mosaico che vanno dal 15 dicembre 1626 e si prolungano per tutto il 1628. Dopo un anno di interruzione il lavoro riprende il 15 gennaio 1631 per rifare il pezzo del banchetto mancante e terminerà il 14 agosto 1632 con una spesa totale di 260 scudi. Ma dopo il tragico trasporto in cui le casse "furono armate a rovescio in modo che avevano macinato et scommesso tutto il mosaico", Calandra dovette intervenire di nuovo. Questa volta il restauro fu più difficile: durò due anni a partire dal 1640 e fu effettuato direttamente a Palestrina.

"Il risultato è sotto gli occhi di tutti - concludono Cifani e Monetti - se il mosaico è giunto fino a noi per incantarci con la sua immagine fantasiosa ed esotica dell'Egitto antico, lo dobbiamo al mecenatismo munifico del cardinale Barberini, all'accortezza di Cassiano che lo fece ricopiare, ma anche al lavoro intelligente di Giovanni Battista Calandra".

